



Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
On. Mariastella Gelmini
Viale Trastevere 76/A
00153 ROMA

Oggetto: Lettera aperta sul grave ritardo nell'emanazione del Decreto Ministeriale riguardante i criteri di valutazione nei concorsi a ricercatore.

Ecc.mo Ministro,

stiamo assistendo ad una silenziosa condanna a morte dei precari della ricerca. È qualcosa di cui nessuno parla, cionondimeno esiste. Perché noi, come categoria, esistiamo, e siamo molto numerosi, nonostante ci si voglia sottostimare a tutti i costi, tramite mille alchimie che non possono nascondere tuttavia il fatto che, senza il nostro contributo, l'Università e gli Enti di ricerca italiani, molto semplicemente, non avrebbero la possibilità pratica di funzionare.

Oggi sono due mesi, ormai, che è scaduto il termine entro il quale il MIUR doveva sbloccare i concorsi da ricercatore, tramite l'atteso D.M. sulla valutazione delle pubblicazioni, senza del quale il Suo D.L. 180 rimane solo una bella promessa non mantenuta. Nel frattempo, però, il D.M. sulla formazione delle commissioni ha sbloccato i concorsi per professore associato ed ordinario, ovverosia quelli relativi alle categorie di candidati più forti, che già godono di uno stipendio sicuro, spesso sono alle soglie della pensione, ed hanno l'unica ambizione di andarci con "qualche dollaro in più", e, comunque, certo più dei precari della ricerca potevano permettersi di attendere.

Intanto gli Atenei, anche con il pretesto della mancanza di un sistema normativo chiaro, evitano perfino di bandire i concorsi del reclutamento straordinario del 2008. Eppure si tratta di un reclutamento, appunto, straordinario – ovverosia che vuole affrontare una situazione di emergenza – e relativo al 2008. E noi ancora aspettiamo che sia sbloccato, perché che esista sulla carta può servire mediaticamente a Lei, ma per noi un reclutamento straordinario sulla carta non serve a nulla. Fatti non parole. Perché i precari della ricerca non possono aspettare indefinitamente. Anzi, non possono aspettare punto e basta, dato che molti di loro non sono più pagati, altri non lo saranno più tra pochi mesi, e devono pur vivere, e, spesso, hanno sulle spalle il peso di una famiglia.

Il D.M. sulla valutazione delle pubblicazioni non può diventare l'alibi per una silenziosa condanna a morte accademica di una intera generazione di precari che, presi per stanchezza e sfinimento, "per fame e per sete", sono costretti a cambiare mestiere, e a rinunciare ad anni di sacrifici, senza neppure aver potuto provare un concorso pulito.

Lei è un Ministro nostro coetaneo e ci aspettiamo che non consolidi la prassi gerontocratica di questo nostro Paese, anche per questo in via di declino. Il D.M. sulla valutazione delle pubblicazioni, dunque, merita ampiamente d'essere posto al primo posto della sua agenda, a meno di non voler portare a conseguenze ulteriori la manifesta ingiustizia che già caratterizza l'attuale situazione. In fondo, non chiediamo più soldi, ma più merito, regole nuove, ed il rispetto delle scadenze. E davvero non ci pare di chiedere nulla di diverso dalle stesse cose che lei più volte ha ripetuto nei dibattiti parlamentari e nelle conferenze stampa.

Pertanto, invitiamo il MIUR a redigere quanto prima quantomeno una bozza del decreto in questione, anche se eventualmente da trasmettere all'Avvocatura dello Stato; viceversa, i precari della ricerca non escludono alcun tipo di protesta, anche clamorosa, quale per esempio l'astensione ad oltranza, dallo svolgimento di tutte le attività non retribuite, specialmente relative alla didattica, che attualmente svolgono solo per amore dell'Università.

Distinti saluti

Associazione Precari della Ricerca Italiani